COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO - COMMERCIO ESTERO

87.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SEVERINO CITARISTI**

INDICE

PAG.

Proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):

Senatori REBECCHINI ed altri; DE TOFFOL ed altri; CASSOLA ed altri: Interventi di sostegno per i consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane (*Approvate, in un testo unificato, dal Senato*) (2774) . 3

CITARISTI SEVERINO, *Presidente* . . . 3, 9, 11

DONAZZON RENATO 3, 5, 6

GRASSUCCI LELIO 6, 10

SANESE NICOLA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 5, 6, 10

VISCARDI MICHELE 9

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):

Interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie operanti nel settore aeronautico (*Approvato dal Senato*) (3169) 11

CITARISTI SEVERINO, *Presidente* . . 11, 19, 20

ALASIA GIOVANNI BATTISTA 11, 12

CACCIA PAOLO PIETRO 17

GIOVANNINI ELIO 14

GRASSUCCI LELIO 15, 17

SANESE NICOLA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 5, 12, 16

VISCARDI MICHELE, *Relatore* 14, 17, 19

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

MICHELE GRADUATA, *Relatore*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Seguito della discussione delle proposte di legge senatori Rebecchini ed altri; De Toffol ed altri; Cassola ed altri: Interventi di sostegno per i consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane (Approvate, in un testo unificato, dal Senato) (2774).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge di iniziativa dei senatori Rebecchini ed altri; De Toffol ed altri; Cassola ed altri: « Interventi di sostegno per i consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane », già approvate, in un testo unificato, dal Senato nella seduta del 3 aprile 1985.

Ricordo che nella seduta del 13 novembre scorso l'onorevole Bianchini aveva svolto la relazione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

RENATO DONAZZON. Il testo della proposta di legge trasmesso alla Camera dal Senato il 4 aprile 1985 e con titolo: « Interventi di sostegno per consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane » ha come obiettivo quello di sostituire la legge n. 240 del 1981, fatto salvo l'ultimo comma dell'articolo 6 e dell'articolo 13. Tale proposta di legge merita un approfondimento in questa sede nonché – come ha avuto modo di rilevare l'onorevole Grassucci la settimana scorsa – una rapida conclusione.

Ritengo che l'approfondimento debba partire da due dati: la valutazione sui limiti e quella sui risultati conseguiti dalla legge n. 240 del 1981, secondo una valutazione politica su delle scelte che sono state compiute. A tale riguardo mi riferisco all'articolo 6 della legge quadro per l'artigianato, che ha come obiettivo il rafforzamento e lo sviluppo di consorzi non solo artigiani, nonché alle scelte che più in generale si intendono compiere per consolidare e sviluppare l'associazionismo economico.

La legge n. 240 del 1981 ha rappresentato non solo un incentivo economico, pur con notevoli limiti, ma anche una chiarificazione positiva rispetto alla preesistente legislazione sui consorzi.

I limiti che hanno impedito alla legge una piena e immediata operatività sono stati prevalentemente di ordine finanziario, ma anche dovuti a ritardi da parte dei vari soggetti interessati e coinvolti dalla stessa legge: mi riferisco al Mediocredito, agli enti locali e all'Artigiancassa.

L'impressione che se ne ricava è quella di una buona legge di princìpi che – però – sul piano pratico non ha funzionato, se non per quella parte relativa ai consorzi per l'*export*.

Nessuna incidenza il provvedimento ha avuto riguardo ai consorzi misti, di competenza regionale e degli enti locali, anche se, in alcune regioni, si stanno predisponendo strutture miste, pensando all'utilizzo delle potenzialità e alle disponibilità previste dalla legge n. 240.

In particolare, le regioni stanno costituendo consorzi aventi come scopo priori-

tario il trasferimento dell'innovazione tecnologica, in particolare alle piccole imprese e all'artigianato e la realizzazione di insediamenti produttivi.

Credo che da parte nostra occorra prendere cognizione del lasso di tempo necessario per avviare uno sviluppo di consorzi, un consolidamento degli esistenti, la costituzione di nuovi organismi associativi e, in particolar modo, la messa a punto di organismi misti.

Se la legge è esaminata anche sotto il profilo delle difficoltà oggettive, rappresentate dalla complessità dei problemi, dalla insufficiente cultura e disponibilità psicologica dell'imprenditore ad associarsi, allora il risultato di questi anni deve essere giudicato positivamente.

La legge n. 240 del 1981 ha favorito e avviato un dibattito ricco e ampio tra le piccole imprese, stimolando e consentendo la costituzione di parecchi consorzi.

Il dato che emerge con più evidenza è l'utilizzo delle risorse disponibili da parte dei consorzi per l'*export*. Il motivo è comprensibile, tanto più che in questa direzione le aziende associate potevano contare su un referente istituzionale attento e disponibile: le regioni.

La legge ha operato laddove è forte il movimento consortile. Gli stessi consorzi misti stanno prendendo corpo proprio dove le strutture portanti dell'associazionismo economico si sono consolidate.

Il limite maggiore della legge emerge nelle realtà economicamente più deboli e, quindi, nel Mezzogiorno.

Credo che alle realtà meridionali occorra prestare più attenzione prevedendo maggiori risorse.

Il consorzio nasce, cresce, si consolida se effettivamente è in grado di favorire la qualificazione e lo sviluppo dell'impresa singola associata, sia sotto il profilo dimensionale sia sotto l'aspetto imprenditoriale.

L'articolo 6 della legge quadro per l'artigianato assume un grande rilievo politico, proprio perché la scelta da noi compiuta si orienta verso il consolidamento dei consorzi artigiani, le cui quote di partecipazione possono essere possedute da imprese anche non artigiane, nella misura di un terzo. Tale articolo, poi, consentirà ai consorzi di utilizzare la legislazione esistente, purché si rispettino i limiti previsti dalle stesse leggi statali; consentirà i consorzi misti con enti pubblici e privati e, infine, non porrà limiti alle regioni, le quali, in conformità agli indirizzi della programmazione regionale, potranno disporre agevolazioni e interventi a sostegno e sviluppo dell'associazionismo tra imprese.

Il provvedimento di legge al nostro esame è integrativo e modificativo della normativa in vigore; ritengo che esso abbia come obiettivo principale non il contenimento dello sviluppo di strutture economiche associate, bensì il loro ampliamento, partendo dal dato economico che è rappresentato dalla realtà diffusa della piccola impresa, alla quale, sempre di più, necessitano servizi in direzione dell'innovazione, della commercializzazione, dell'assistenza tecnica e finanziaria, servizi che non possono essere garantiti da strutture miste e, comunque, da organismi associativi.

La legge al nostro esame – ecco la domanda che intendo porre ai colleghi e al sottosegretario Sanese – consente e contestualmente stimola le imprese ad associarsi ? Consente, il provvedimento che stiamo esaminando, di compiere un salto di qualità rispetto alla legislazione esistente ?

Anche per l'esperienza che ho, ritengo che il provvedimento non vada in questa direzione, rilevando che una politica e una legislazione moderna dovrebbero entrare di più nel merito di alcune questioni, che oggi sono legate ad una strategia e ad una politica dell'associazionismo. Faccio degli esempi concreti. Non è stata affrontata, cosa che sarebbe stata invece positiva, tutta la questione relativa all'accantonamento di quote di utili in speciali riserve per investimenti, naturalmente entro i fini costitutivi del consorzio. Non è prevista inoltre una riduzione delle aliquote ILOR e IRPEF, tesa a incentivare l'associazionismo consortile. Non è stato preso in esame il problema della contabilità, per rivedere i vincoli attualmente esistenti,

quale quello dell'obbligo della annotazione degli incassi sul registro dei corrispettivi per i consorzi. Tutto ciò richiede strutture burocratiche esclusivamente finalizzate alla messa a punto della contabilità giornaliera. Viene mantenuta ancora una differenziazione rispetto al termine di scadenza per le denunce dei redditi fra i consorzi e le persone fisiche e giuridiche.

Per quanto riguarda le agevolazioni, riteniamo che vadano ricercate forme di incentivi, di natura fiscale o creditizia, privilegiando la costituzione di nuovi consorzi, specie nel meridione. Ciò potrebbe avvenire attraverso l'attribuzione di fondi alle regioni, proprio partendo dalla considerazione che gli enti regionali sono più vicini alle realtà sociali e produttive delle piccole imprese, più attente e più attrezzate per rispondere alle dinamiche economiche in atto nelle realtà territoriali.

Sono personalmente abbastanza critico sul modo in cui la legge n. 240 è stata gestita per quanto riguarda la parte di competenza del Mediocredito centrale, però voglio onestamente dissentire con i meccanismi che si vogliono introdurre in questa sede: nel momento in cui faticosamente i meccanismi previsti da quella legge hanno cominciato a funzionare, anche attraverso la creazione di strutture apposite e il superamento di posizioni preconcette esistenti fra gli istituti di credito e questo organismo, proprio nel momento in cui siamo arrivati al punto di far funzionare appunto tale organismo attraverso l'avvio di rapporti corretti, di un colpo vengono inventati nuovi meccanismi, che, guarda caso, non hanno di mira le regioni e il decentramento, bensì l'accentramento. Si tira infatti fuori dal cappello il Ministero dell'industria, la commissione per l'esame delle domande, il regolamento attuativo.

In sostanza, si torna indietro.

Ci rendiamo conto, colleghi, che, anziché rendere rapida, efficiente e moderna questa macchina pubblica, la stiamo sempre più invecchiando e paralizzando? Invece di avvicinare le istituzioni agli interessi concreti dei cittadini, ci rendiamo conto che le allontaniamo sempre di più da quegli interessi e quindi anche dalle realtà economiche?

Il volume dei finanziamenti deve essere rivisto, perché alcune cifre sono abbastanza ridicole. Io penso all'importanza notevole dei consorzi misti ai fini del trasferimento tecnologico alle imprese, al recupero di aree produttive, al consorzio per insediamenti, al grande contributo che queste iniziative potrebbero dare allo sviluppo delle attività industriali; quando però andiamo a verificare concretamente i finanziamenti, troviamo quattro miliardi negli anni 1985, 1986 e 1987 per le venti regioni; in pratica, tenendo conto dei correttivi di cui alla legge n. 281 del 1970, si tratta di 200 milioni per ogni regione. Per tutti i consorzi di servizi sono previsti 15 miliardi nel 1985 e 10 miliardi nel 1986 e nel 1987; per i consorzi per l'esportazione sono previsti quattro e cinque miliardi rispettivamente nel 1986 e nel 1987.

Mi risulta che i soli consorzi artigiani siano duemila in Italia: con i 30 miliardi complessivi a disposizione, potremmo distribuire la modesta cifra di 15 milioni per ciascuno di essi.

Mi rendo perfettamente conto che non può essere questo il criterio di valutazione, ma ho voluto semplificare, sottolineando come il provvedimento, visto sotto il profilo delle risorse disponibili, delle scelte tecnico-gestionali e sotto il profilo politico non può essere giudicato positivamente dal gruppo comunista.

Del resto il rappresentante del Governo, il sottosegretario Sanese, durante la discussione al Senato ha affermato testualmente che « i finanziamenti previsti nel provvedimento in esame risultano assolutamente incongrui ». Ora, alcuni di questi finanziamenti sono stati diminuiti con il disegno di legge finanziaria.

NICOLA SANESE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Ho già presentato un emendamento che prevede ulteriori finanziamenti.

RENATO DONAZZON. Nella discussione che si è svolta al Senato il sottosegretario Sanese ha altresì affermato di essere

contrario a delegare al Mediocredito centrale la gestione degli incentivi, rilevando come la soluzione proposta dal relatore in quella sede rispondesse alle aspettative delle categorie interessate e trovasse riscontro nelle procedure previste dalla legge n. 696 del 1983, che hanno dato ottima prova.

I mezzi finanziari sono quelli insufficienti; inoltre viene eliminata la struttura apposita alla quale il Mediocredito aveva dato vita sulla base della legge n. 240 e che finalmente aveva iniziato a funzionare. A giustificazione di ciò viene indicato come esempio di efficienza e quindi di convenienza di gestione il Ministero dell'industria, sulla base dell'applicazione della legge n. 696. Debbo dissentire da questa impostazione e chiedere dei chiarimenti all'onorevole Sanese.

A me risulta che le categorie interessate siano favorevoli alle soluzioni proposte dal provvedimento che stiamo esaminando; anzi, leggendo il resoconto del Senato, ho rilevato che il presidente del Mediocredito ha presentato una memoria, che vorrei conoscere e valutare.

Vorrei ancora far presente che la gestione della legge n. 696, fatto salvo un primo periodo, non risulta essere stata proprio così esaltante come si vorrebbe far credere. A tal riguardo vorrei conoscere il numero delle domande che sono state presentate ed esaminate, il numero delle domande accolte e il numero dei decreti di finanziamento emanati.

NICOLA SANESE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio, l'artigianato.* Le fornirò questi dati volontieri.

RENATO DONAZZON. Vorrei conoscere il numero degli imprenditori che materialmente hanno ricevuto il finanziamento, perché poi è questa la cosa che conta.

Infine vorrei ricordare che la gestione della legge n. 696 del 1983 è profondamente diversa da quanto previsto dai meccanismi relativi ai consorzi. Guai a noi se dovessimo confondere le due cose!

Concludo sottolineando che la modifica della legge n. 240 del 1931 deve portare alla messa a punto degli strumenti idonei per incentivare lo sviluppo dei consorzi. Sotto questo profilo le modifiche che si vogliono apportare mi paiono assolutamente modeste; se l'obiettivo è sostanzialmente quello di accentrare la gestione relativa ai finanziamenti, consentitemi di dire che forse converrebbe mantenere in vigore la legge n. 240 del 1981 così com'è.

LELIO GRASSUCCI. Dopo l'ampia relazione e l'intervento molto puntuale del collega Donazzon, credo che difficilmente potremo chiudere la discussione generale su questo provvedimento senza conoscere l'opinione almeno della maggioranza dei gruppi parlamentari rappresentati in questa Commissione. Dico questo perché ci sono almeno tre punti di grande rilevanza che occorre approfondire; non intendo però ritornare sui temi generali, in quanto li ha già trattati il collega Donazzon, ma cercherò di limitare il mio intervento all'esame dell'articolato.

La prima questione riguarda un giudizio sulla esperienza della vecchia legge n. 240 del 1981, vecchia per modo di dire perché risale a pochi anni fa. I miei dubbi al proposito sono corroborati anche da quanto esposto dal collega Donazzon: anch'io ritengo che, se non ci dovessero essere profondi cambiamenti nel testo di quella legge, varrebbe forse la pena di lasciarla invariata. Ritengo pertanto che sia il caso di approfondire il giudizio critico sull'esperienza applicativa della legge n. 240.

Nella seduta precedente avevo sollevato quattro interrogativi che, a dir la verità, ancora non sono stati risolti.

Il primo di questi quesiti riguarda la esigenza di promuovere una verifica sull'attuazione della legge n. 240 dal punto di vista finanziario, cioè su quanto è stato speso, sul volume degli investimenti avviati, sulla quantificazione della spesa relativa agli articoli 7 ed 8, identificando infine la platea dei fruitori dei benefici derivanti da questi investimenti.

La seconda richiesta da me avanzata concerne una nota riguardante il livello

degli attuali finanziamenti previsti nel testo varato dal Senato, e delle relative modifiche che il Governo si appresta ad apportare le quali, per certi versi, sono una sorta di rilettura della legge finanziaria del 1986.

Al di là di ogni giudizio, esiste il problema di conoscere le effettive disponibilità della nuova legge n. 240 nei prossimi tre anni, commisurandole ai nuovi fabbisogni sulla base dell'esperienza passata.

Il terzo punto riguarda la proposta di legge n. 2774 in correlazione sia ad una serie di provvedimenti *in itinere,* sia a provvedimenti già esistenti, quali la nuova legge per il Mezzogiorno, quella per l'Agenzia e quella per la GEPI da un lato, e la legge n. 46 del 1982 dall'altro.

Un'altra questione è quella del cammino percorso fra la vecchia legge n. 240 e la proposta di legge n. 2774, in considerazione della necessità di rendere quest'ultima più efficiente dal punto di vista dell'attuazione. Ritengo che questo problema debba essere ancora oggetto di discussione; attendiamo perciò che il sottosegretario Sanese ci fornisca il materiale necessario per sciogliere ogni dubbio prima di chiudere la discussione sulle linee generali.

Un'altra questione di rilievo riguarda una sorta di discriminazione a scapito dei consorzi misti, i quali dovrebbero essere – e di fatto sono – esclusi dalle agevolazioni tributarie previste all'articolo 4 della proposta di legge in esame; esiste il dubbio che questi consorzi possano anche essere esclusi dai benefici di cui all'articolo 8. Non ho ben compreso la *ratio* di questa scelta che, secondo me, è sbagliata e limitativa, ma merita comunque un chiarimento ed un approfondimento.

Ci sono inoltre due importanti questioni rispetto alle quali il gruppo comunista intende non solo operare un approfondimento, ma proporre argomentazioni più che robuste.

È in corso nel mondo politico un dibattito incentrato su una serie di acquisizioni dal punto di vista scientifico ed economico; è in evoluzione un'attività di *job creation,* cioè di creazione di nuovi posti di lavoro, in particolare nei settori avanzati, che richiede una cultura dell'ambiente molto più elevata rispetto a quella che attualmente possediamo.

Pertanto è stato affermato da parte di famosi economisti italiani che lo sviluppo del Mezzogiorno richiede fondamentalmente un'adeguata crescita di capacità progettuale e manageriale, dal punto di vista dello *status* economico, sociale, civile e politico; occorre creare quel tipo di economia che consenta il decollo di un nuovo processo di ammodernamento e sviluppo del terziario.

Se questo è vero, non vi è dubbio che una funzione importante compete alle regioni, che operano a livello territoriale e sono particolarmente vicine ai fenomeni dell'economia diffusa più di quanto non lo sia il Ministero.

Nell'ambito della « Commissione Bozzi » per le riforme istituzionali si è avuta una accesa discussione al riguardo ed è stata approntata una proposta di modifica dell'articolo 117 della Costituzione.

Su questo punto la « Commissione Bozzi » ha avanzato un giudizio positivo, anche se di portata generale. Sostanzialmente, pur rinviando l'approfondimento del tema, è stata affermata la necessità di arrivare ad una revisione dell'articolo 117 della Costituzione per la definizione di un quadro organico di politica economica.

Si tratta di un problema che vogliamo affrontare, ma che ha i suoi tempi (sicuramente non riferibili a quelli del presente *iter* legislativo); tenendo conto che le regioni sono nate nel 1970 non si può non arrivare alla conclusione che dopo 15 anni di esperienza manca ancora un quadro di riferimento approfondito, che non può essere colmato solo dalla revisione dell'articolo 117 della Costituzione. Vanno posti subito due problemi, ugualmente rilevanti, ma di più facile riflessione, quello relativo alla funzione della delega nazionale verso la regione e quello relativo all'uso corretto della « legislazione quadro » relativa alla competenza regionale. Si tratta di problemi oggettivi, anche se sono visti con angolature diverse a seconda delle varie parti politiche. È inutile ricordare che al-

l'interno del nostro gruppo vi è stata sempre la tendenza alla realizzazione effettiva di una politica regionale, desidero solo rilevare come da parte di alcune forze politiche si arrivi oggi ad una visione neoliberistica, tendente ad un vero e proprio processo di accentramento ministeriale.

Ciascun partito può cercare gli sbocchi che ritiene migliori, ma se vogliamo essere realistici nel tentativo di raggiungere un'intesa dovremmo mantenerci in una situazione di « bocce ferme ». La nostra parte politica si è sempre posta il problema di accrescere le competenze regionali, da questo punto di vista, ed avendo espresso un voto negativo al Senato sul provvedimento oggi in discussione, non dovremmo porci il problema di eventuali avanzamenti del provvedimento stesso. Non possiamo, però, accettare arretramenti proprio in materia di competenze regionali; combatteremo la nostra battaglia dal momento che non possiamo perdere anche se sarà difficile vincere.

Sulla questione dei consorzi all'esportazione ci chiediamo perché si è tolto il vincolo del parere regionale pur avendo trovato una soluzione soddisfacente per tutte le parti (parallelamente alla domanda da istruire da parte del Ministero del commercio con l'estero, detti consorzi inviavano domanda per il parere alla sede giuridica della regione di appartenenza; in mancanza di tale parere, entro un mese, lo stesso si sarebbe inteso favorevole).

Non condividiamo, altresì, la modifica introdotta al punto *a*) (sostegno, promozione e sviluppo delle iniziative rivolte alle innovazioni dei processi produttivi o che si muovono nella ricerca applicata). Con questa modifica, relativa alla legge n. 240 del 1981, viene sostanzialmente accresciuta la competenza ministeriale, che pure ha creato processi involutivi nell'applicazione di altri provvedimenti (GEPI, Mezzogiorno, agenzia per la ricerca applicata).

Da questo punto di vista molte sarebbero le riflessioni da compiere da parte di tutti; per conto nostro dichiariamo che non intendiamo tornare indietro (sarebbe utile avere le opinioni dei vari gruppi proprio per snellire l'*iter* procedurale del provvedimento oggi al nostro esame).

Un'altra questione che intendiamo sottolineare riguarda l'esperienza relativa ai finanziamenti erogati attraverso gli istituti centrali a medio termine (Mediocredito centrale). A me non pare che vi siano stati intralci burocratici o procedure defatiganti per la concessione di questi finanziamenti, anche se non vanno dimenticate alcune difficoltà per i consorzi in questione. La Corte dei conti ha dato al riguardo una interpretazione restrittiva, nel senso di condere finanziamenti per investimenti successivi alla presentazione delle domande (non in corso di presentazione della domanda o immediatamente precedenti). Stando a questa interpretazione restrittiva le domande si sarebbero dovute rivedere, ma senza particolari difficoltà procedurali.

Vorremmo conoscere meglio l'esperienza di questo tipo di gestione, tenendo conto che non ci sono state nel corso degli ultimi due anni e mezzo ristrutturazioni ministeriali, anche se il nostro gruppo ha posto il problema della revisione amministrativa in occasione delle varie leggi finanziarie. Ricordo che una risoluzione presentata in Commissione e inserita all'ordine del giorno venne ritirata su pressioni dell'ufficio legislativo del Ministero. Ripeto, da molti anni a questa parte non vi è stata evoluzione nella struttura ministeriale per quanto riguarda una gestione snella e finalizzata agli obiettivi di quella politica industriale definita a suo tempo dal CIPE. Le ragioni che consigliarono il Parlamento 14, 12 e 10 anni or sono ad assegnare la gestione in questione agli istituti di credito, proprio per la obiettiva insufficienza della struttura ministeriale, rimangono valide anche oggi. Preannunciamo pertanto la presentazione di emendamenti specifici ribadendo la nostra contrarietà, come già abbiamo fatto al Senato, alla creazione di un fondo presso il Ministero dell'industria. Cerchiamo di muoverci con saggezza, anche se qualcuno può rimproverare al gruppo comunista che, nella presentazione della proposta di legge relativa all'agenzia all'interno

della quale si prefigura un fondo per la ricerca applicata presso il Ministero dell'industria, si possono rilevare contraddizioni. Chi ci muove questa obiezione non tiene conto del fatto che presso il Ministero dell'industria esiste un fondo per l'innovazione tecnologica; nel tentativo, quindi, di raggiungere un'intesa con gli altri gruppi nella nostra proposta di legge non viene prefigurato lo spostamento di tale fondo. Riflessioni di fondo sarebbero necessarie anche perché siamo convinti che la gestione di tale fondo dovrebbe rimanere presso il Mediocredito centrale; speriamo di inserire la competenza regionale nel corso dell'articolato, soprattutto per quanto riguarda l'istruttoria delle domande di finanziamento, anzi sono del parere che queste nostre proposte potrebbero essere sicuramente accolte.

Mi convince invece la scelta fatta dal Senato di non dare più soltanto incentivi per ridurre il costo del denaro, ma anche contributi in conto capitale. Per quanto riguarda in particolare la prima parte del finanziamento, quello della ricerca e dell'innovazione, di spese cioè non molto commisurabili a immediate ricadute, ma ad alto rischio, la scelta è molto saggia e adeguata.

Concludendo, se non dovessero passare una serie di correzioni, che avremo modo di discutere insieme, ho l'impressione che la legge n. 240 del 1981 sia effettivamente migliore di questa proposta di legge, almeno sotto l'aspetto di un coinvolgimento più generale del territorio nel campo dell'innovazione e della ricerca, per cui sarebbe sufficiente correggere i meccanismi di finanziamento, dando finanziamenti in conto capitale, e tutta la logica della legge n. 240 potrebbe rimanere invariata. Questo anche perché non ho capito l'elencazione dei punti relativi all'accesso al finanziamento. Infatti, si parla di servizi funzionali allo sviluppo, ma questi avrebbero potuto essere concessi anche prima: in Italia si sono istituiti consorzi per erogare servizi alle piccole e medie imprese sulla base della legge n. 240 del 1981. Non è condizionante il fatto che ci sia scritta la parola « servizi » per poter mandare avanti questo discorso.

Ho ritenuto opportuno mettere sul tavolo questi problemi in modo che possano essere discussi. Chiedo quindi che non si chiuda la discussione sulle linee generali, perché vorrei sentire l'opinione dei gruppi almeno su alcune delle questioni che il collega Donazzon ed io abbiamo sollevato a nome del gruppo comunista.

MICHELE VISCARDI. Siccome è stata sottolineata l'opportunità di acquisire alcuni dati, e quindi sostanzialmente di aggiornare la discussione ad una prossima seduta, ci riserviamo d'intervenire in seguito.

PRESIDENTE. Non voglio accelerare la conclusione di questo importante provvedimento, ma vorrei far presente che alla fine dell'anno cessa la validità della legge n. 240 del 1981. Anche voi avrete ricevuto delle lettere, come le ho ricevute io, in cui si afferma che in queste settimane tutti i consorzi stanno predisponendo il programma per il prossimo anno: partecipazioni a fiere, eventuali visite di operatori stranieri, per cui la proposta di legge è ritenuta necessaria per favorire un migliore inserimento della nostra produzione o delle aziende consorziate piccole e medie sui mercati di esportazione. Se ritardiamo eccessivamente l'approvazione di questo provvedimento, rischiamo di lasciare scoperto un settore, quello dell'esportazione, che riteniamo tutti importante per la nostra economia.

Invito i gruppi a predisporre eventuali emendamenti, specialmente quelli di natura finanziaria (il Governo lo ha già fatto), in modo che il relatore e il sottosegretario possano pronunciarsi nella prossima seduta. Per rendere più celeri i nostri lavori, anche considerando che dal 3 dicembre cominceremo l'esame della legge finanziaria e del bilancio, con conseguente sospensione di ogni altra attività, oltre a sollecitare il parere della Commissione bilancio sul provvedimento, potremmo votare gli emendamenti comportanti una va-

riazione di spesa in linea di principio e trasmetterli subito alla V Commissione.

LELIO GRASSUCCI. Non presenteremo emendamenti di natura finanziaria (lo faremo al Senato per potenziare la dotazione nella legge finanziaria), perché faremo riferimento all'emendamento del Governo. Siamo favorevoli a sollecitare il parere della Commissione bilancio sul provvedimento (abbiamo già interessato i nostri colleghi di gruppo), ma non a votare in linea di principio l'emendamento del Governo (a questo punto l'unico di natura finanziaria), perché questo potrebbe essere approvato con modificazioni, per cui saremmo costretti ad interpellare la V Commissione più di una volta.

NICOLA SANESE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Vorrei fare alcune dichiarazioni utili per il prosieguo della discussione. A nome del Governo, devo far presente che la preoccupazione espressa dal presidente è ampiamente condivisa. La legge n. 240 del 1981 alla fine dell'anno cessa di avere vigore, per cui sono da ritenere giuste le preoccupazioni ormai diffuse da parte dei titolari degli organi amministrativi e dei consorzi e ampiamente espresse anche in sede ministeriale e governativa. Considerando i tempi a disposizione, anche il Governo sottolinea questa preoccupazione.

Nella precedente seduta sono stato sostituito dal collega Zito per problemi di raccordo dei lavori fra Camera e Senato, ma nella prossima riunione fornirò tutti i dati richiesti, che sono in fase di elaborazione, anche quelli riguardanti l'attuazione di altre leggi che nulla hanno a che fare con la legge n. 240 del 1981. Questo potrebbe agevolare la discussione. Vorrei inoltre far presente che la questione più delicata, nodale, sollevata dagli onorevoli Donazzon e Grassucci, che attiene al tipo di modifica di intervento parziale, perché riguarda i consorzi di servizi e in parte quelli misti, ma non la completa attività dei consorzi misti, e comunque esclude le modalità relative ai consorzi per l'esportazione, è stata ampiamente discussa al Senato dove, alla fine, ci si è orientati verso lo strumento dell'intervento in conto capitale piuttosto che verso quello dell'intervento, ormai ritenuto da tutti superato, dell'abbattimento del costo degli interessi, anche a seguito di una indagine conoscitiva svolta da quel ramo del Parlamento. Quindi, sia pure con osservazioni da parte del gruppo comunista, alla fine si è acconsentito a tale scelta.

Dico questo perché lo ritengo utile ai fini dell'ulteriore prosieguo del provvedimento di legge in oggetto. Alcuni degli emendamenti che, a nome del Governo, mi riservo di presentare sul progetto di legge sono completamente formali e – come ha già avuto modo di rilevare il relatore – hanno lo scopo di adeguare l'articolato del provvedimento in ispecie alla normativa della legge n. 443, già operante nel nostro ordinamento.

Il Senato, approvando il testo unificato che stiamo esaminando, ha inserito nella normativa la previsione di un termine rigido per la presentazione dei programmi annuali. Sono dell'avviso che una simile previsione non sia opportuna perché ciò provocherebbe, in pratica, difficoltà di ordine burocratico-amministrativo per i consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane.

Altri emendamenti che, a nome del Governo, preannuncio fin da questo momento, avranno carattere finanziario. Già presso l'altro ramo del Parlamento ci si è resi conto della inadeguatezza degli interventi di finanziamento dei suddetti consorzi e, per quanto è di mia competenza, di tale questione ho investito anche il Ministero del tesoro, Sarà, indubbiamente, un problema ulteriore di cui dovremo occuparci nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria. D'altra parte la stessa V Commissione bilancio della Camera, prima di esaminare formalmente gli emendamenti di carattere finanziario, dovrà attendere la loro effettiva approvazione da parte del Senato.

Ciò detto, mi riservo, in sede di replica, di fornire nella prossima riunione i dati che mi sono stati richiesti e di rispondere alle osservazioni che, in partico-

lare, l'onorevole Grassucci ha formulato su alcuni temi.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame del provvedimento di legge è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie operanti nel settore aeronautico (Approvato dal Senato) (3169).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie operanti nel settore aeronautico », già approvato dal Senato nella seduta del 26 settembre 1985.

Ricordo che nella seduta di giovedì 14 novembre scorso l'onorevole Viscardi aveva svolto la relazione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

GIOVANNI BATTISTA ALASIA. Come i colleghi certamente ricorderanno, l'onorevole Viscardi, nel corso della sua relazione illustrativa dell'articolato del provvedimento di legge in oggetto, ha fornito un quadro complessivo di quella che è l'attuale situazione dell'industria aeronautica nel nostro paese e all'estero. Tale quadro dimostra eloquentemente l'importanza di questo settore e la necessità di attribuire ad esso il rilievo dovuto nelle scelte di politica industriale.

È, questo, un giudizio che noi condividiamo, sottolineando, peraltro, che questa importanza dipende dalla quantità dell'occupazione che, direttamente e indirettamente, realizza il settore, dal volume del fatturato nonché, a nostro giudizio in massimo grado, dalla intrinseca capacità dello stesso ad avere effetti trainanti su altri settori.

La sua ricaduta influisce su altri settori industriali, sulle tecnologie, sulle innovazioni nell'elettronica, nell'utilizzo e nell'apprestamento di nuovi materiali, a nuova composizione.

Desidero, in questa sede, ricordare che a Torino, è stato attivato fra l'ospedale Le Molinette e l'Aeritalia il sistema SVO3; un sistema, questo, di ipertemia consistente nella concentrazione di radioonde per applicazioni pratiche nella cura del tumore (sono già una settantina i degenti curati con questa terapia). Se tale è la portata ed il valore di questo campo di applicazione, va subito chiarito – anche per le immediate implicazioni di carattere operativo – che il settore di cui ci dobbiamo occupare è quello aerospaziale, nella sua interezza e complessità e non già – in modo restrittivo – solo quello aeronautico.

Questo nostro rilievo potrebbe apparire ovvio e scontato ma così non è, almeno a giudicare dai comportamenti pratici, positivi o negativi, adottati sin dall'inizio dell'*iter* legislativo di un provvedimento come questo, che considera programmi a prevalente carattere aeronautico.

Inoltre, il nostro rilievo tiene conto della questione del coordinamento nell'ambito del prossimo esame del disegno di legge finanziaria, del problema dell'Agenzia, che nasce anch'esso da una esigenza pratica di coordinamento, nel settore della ricerca e della commercializzazione con l'estero.

Sono dell'avviso, poi, che non vada taciuto che – stante l'attuale situazione – sovente il punto di partenza di questa ricaduta civile è costituito dall'impegno e dall'impulso che si dà all'attività di carattere militare.

Non necessariamente il punto di partenza dovrà essere quello militare; anzi è provato che un iniziale impegno e orientamento nelle ricerche e applicazioni di carattere civile possano avere analoghe, se non addirittura maggiori, ricadute sul settore civile, senza inutili sprechi e dissipazioni e con una immediata e diretta applicazione agli usi specifici. In sostanza, un « intreccio » militare e civile di tal guisa non è affatto necessario, come alcuni ritengono.

Questo disegno di legge – a tale riguardo – contiene un'affermazione di principio valida, che, tuttavia, il nostro gruppo vorrebbe fosse concretamente garantita nell'articolato del testo.

Se questo è il quadro nel quale si colloca ogni giudizio di settore, bisogna allora essere coerenti nell'apprestare atti e strumenti capaci di sorreggere una siffatta dimensione.

Il relatore onorevole Viscardi ha parlato di una esigenza di « azione di coordinamento » e di « opportunità di razionalizzazione » per « evitare duplicazioni di impegni ». Anche in questo caso condividiamo tale giudizio, aggiungendo – però – che occorrerà stimolare, in positivo, delle sinergie, socializzare e trasferire innovazioni e conoscenze.

Non riusciamo a comprendere il fatto che continui a sussistere questa situazione di confusione istituzionale, con il non ancora risolto dualismo conflittuale fra l'IRI e l'EFIM, per l'acquisizione delle aziende minori del settore (OMI, Caproni, Meteor, Partenavia) con un conseguente aumento delle aree di sovrapposizione.

Parlo per esempio dell'attività di revisione dei velivoli, effettuata a determinate scadenze; parlo della componentistica negli equipaggiamenti. Nel frattempo assistiamo al fatto che i « pezzi » più pregiati, come è capitato per la microtecnica nella nostra città, per la LABEM e la FIAR, sono passati sotto capitale straniero.

L'esigenza di razionalizzazione fra l'IRI e EFIM, a partire dalla componentistica e dall'avionica, è stata sostenuta di recente dal ministro Altissimo.

A questo punto vorremmo osservare che sottolineare l'importanza del settore, come tutti, compreso il relatore, facciamo, non significa, almeno per parte nostra, trarne la conclusione che bisogna ricorrere a strumenti legislativi omnicomprensivi. A noi pare anzi che questa strada, sperimentata con la legge n. 675, non sia più praticabile. La nostra critica alla passata esperienza di tale legge è stata esplicita, tanto che, concludendo in data 5 e 6 giugno 1984 un dibattito sulla politica industriale promosso da una iniziale mozione del gruppo comunista, noi insistevamo appunto sull'esigenza di innovazione e di flessibilità dell'apparato produttivo, per la quale occorre attuare una coerente politica di fattori.

In questa sede non è il caso di riprendere diffusamente quel dibattito. Voglio appena ricordare, però, il senso generale di quella discussione: allora, come oggi del resto, la critica ad una politica settoriale indifferenziata fu pressoché generale. Noi crediamo che in questo campo si debba puntare a fattori innovativi, al fine di sostenere quelle parti del processo produttivo che più incorporano la ricerca e l'innovazione, che hanno maggiori capacità propulsive sull'intero settore, sul processo produttivo e sul prodotto, che più in generale hanno una maggiore capacità di ricaduta sugli altri settori.

Non si può del resto dimenticare che in tal modo già operano gli altri paesi e che i processi di internazionalizzazione e i programmi di collaborazione internazionale, che sono indispensabili, anzi essenziali in questo campo, richiederanno una grande forza e una grande capacità innovativa.

Vorrei ricordare, a questo proposito, che nella discussione che si è svolta al Senato in data 26 settembre forse il sottosegretario Sanese ha sottolineato che gli strumenti disponibili, come la legge n. 46, sono « inadeguati in questo settore ».

NICOLA SANESE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Mi pare evidente.

GIOVANNI BATTISTA ALASIA. Questo può essere un giudizio certamente corrispondente alla realtà se si considera l'effettiva applicazione della legge n. 46 del 1982. Noi abbiamo mosso critiche a tal proposito e il sottosegretario Sanese dovrebbe sapere che sono state presentate proposte di modifiche di tale strumento.

Queste considerazioni mi inducono ad un primo rilievo sulla struttura della pro-

posta di legge in discussione. A me pare di dover lamentare, nella struttura del provvedimento, la genericità dei criteri di accesso, che vengono in pratica applicati a tutti. Si tratta di criteri ricordati dall'onorevole relatore Viscardi, che voglio riprendere: programmi di collaborazione internazionale che riguardino imprese la « cui attività principale concerne la costruzione, la trasformazione e la revisione di aeromobili, motori, equipaggiamenti e materiali aeronautici nonché di parte degli stessi ». Ho voluto ricordare il testo dell'articolo 1 di quella legge.

Il carattere poco selettivo di essi mi sembra che, oltretutto, non consentirebbe di modificare quegli elementi di fragilità strutturale del settore aeronautico nazionale rispetto ai paesi della CEE. Mi riferisco ad una minore produttività, ad una minore quota di ricerca e di sviluppo, ad un maggior numero di produzioni su licenza USA, come si rileva da un documento della stessa CEE (*Industria aerospaziale europea - Situazione e cifre* - Bruxelles, 30 luglio 1982).

Ci parrebbe anche necessario distinguere, nell'allocazione delle risorse, tra i tre principali settori in cui è divisa l'industria aerospaziale. Mi riferisco alla cellulistica (Aeritalia, Agusta, Macchi, SIAI Marchetti, Partenavia), alla motoristica (FIAT-Avio) alla componentistica e spazi (Microtecnica, LABEM, FIAR, Galileo, Aeritalia-gruppi equipaggiamenti e spazio).

Credo di dover sottolineare a questo proposito il fatto che l'Italia, rispetto agli altri paesi – mi riferisco ovviamente all'Europa e gli USA – presenta uno squilibrio fra cellulistica e componentistica con netta prevalenza della cellulistica.

Credo che i dati siano noti, ma intendo richiamarli in questa sede, per quanto riguarda il fatturato degli anni scorsi. Sostanzialmente l'Italia ha un fatturato composto dal 69 per cento di cellulistica, dal 13 per cento di motoristica e dal 18 per cento di componentistica, equipaggiamento e spazio; la CEE ha rispettivamente il 54, il 20 e il 26 per cento; gli USA il 49 il 15 e il 36 per cento.

Tale squilibrio a nostro giudizio è preoccupante per vari motivi. Innanzitutto, i paesi del terzo mondo all'atto dell'acquisto di materiale aeronautico tendono a chiedere elevate compensazioni industriali che riguardano essenzialmente la cellulistica. Ciò è stato sperimentato varie volte dall'Aeritalia e dall'Agusta, quando nelle loro forniture all'estero, soprattutto ai paesi emergenti, si sono viste inoltrare richieste di compensazione industriale, perché tali paesi realizzano in casa la cellulistica e chiedono motoristica e componentistica.

Il settore della componentistica e, al suo interno, l'avionica, ossia l'elettronica applicata all'aviazione, insieme alla motoristica è quello che incorpora la maggior quota di ricerca e sviluppo. In un moderno velivolo il valore della componentistica è in continuo aumento rispetto al valore complessivo e si approssima al 40 per cento di tale valore. Voglio ricordare che la legislazione tedesca, con un piano di settore approvato sin dal 1978, destina i due terzi del totale delle risorse esplicitamente all'avionica.

Nella proposta di legge non ci sono indicazioni circa le priorità da assegnare alle collaborazioni internazionali (Europa o USA), eppure la questione è tutt'altro che indifferente. Nel corso della discussione al Senato i nostri compagni di partito hanno potuto richiamare lo studio, che contiene le seguenti osservazioni: « Differente risulta essere il tipo di partecipazione ai programmi USA e a quelli europei: in particolare la collaborazione nei prigrammi americani è essenzialmente di *sub*-fornitura; in quelli europei è sostanzialmente di tipo consortile o associativo con una ripartizione del lavoro più equilibrata ».

Inoltre, nel provvedimento non ci sono indicazioni circa il tipo di programmi militari o civili, a parte il generico richiamo contenuto all'articolo 1.

A me pare quindi del tutto fondato il rilievo che già faceva l'onorevole Giovannini, in un brevissimo intervento, quando nella scorsa settimana ha rilevato che all'affermazione contenuta al punto 5 del-

l'articolo 1 non fa seguito alcuna articolazione che garantisca effettivamente « l'accrescimento delle quote di produzione civile rispetto a quelle militari ».

A questo proposito, bisogna rilevare che i programmi ricordati dall'onorevole Viscardi sono in larga misura di carattere militare.

Condividiamo, altresì, il contenuto dell'articolo 2 del disegno di legge al nostro esame per quanto concerne l'ampliamento dell'occupazione, in particolar modo nelle aree meridionali.

Per quanto riguarda la procedura e le modalità per la concessione dei benefici previsti all'articolo 4 ed i comitati per lo sviluppo dell'industria aeronautica disciplinati all'articolo 2, ci pare che sussista una certa confusione di ruoli, che dimostra la debolezza della programmazione e conferma quell'esigenza di riaggregazione della quale si è parlato poc'anzi a proposito della sussistenza di due leggi finanziarie.

Non sono ben chiari né i meccanismi, né le scelte programmatiche che dovrebbero operare fin dall'inizio della fase attuativa dei programmi; ci chiediamo inoltre se non sia il caso di vincolare in qualche modo l'accesso ai finanziamenti alle strutture patrimoniali dell'azienda.

La questione potrebbe essere posta in questi termini: è lecito che aziende che attingono al credito pubblico investano in proprio in titoli di Stato ?

È nostra ferma convinzione che sia necessario e doveroso sostenere lo sviluppo ed il potenziamento qualitativo del settore e perciò, per rendere il disegno di legge al nostro esame più rispondente agli obiettivi da noi espressi, annunciamo la presentazione di alcuni emendamenti.

ELIO GIOVANNINI. Interverrò brevemente, non solo perché condivido quanto già affermato dal collega Alasia, ma anche perché ho già avuto occasione di esporre le preoccupazioni che nutro circa l'asse portante del provvedimento.

Non vediamo nessuna necessità né dal punto di vista economico, né da quello politico – e se non fosse fuori luogo aggiungerei anche da quello morale – di destinare denaro dello Stato, e quindi del contribuente italiano, per incentivare la produzione aeronautica militare la quale, purtroppo, ha già di per sé un vasto mercato che si regge benissimo da solo grazie alle commesse internazionali. Non ha nessun senso, secondo noi, promuovere una legislazione di sostegno e di incentivi di questo tipo di attività produttiva.

Mi sembra invece opportuna e giusta una legislazione di intervento in certi settori avanzati dell'industria italiana, collegati, per la loro stessa dinamica, ad accordi europei e mondiali. In questo senso, faccio mie le preoccupazioni espresse dall'onorevole Viscardi sull'importanza del settore aeronautico per l'economia italiana, ed in particolare per quella meridionale; non mi pare del tutto casuale che proprio le produzioni di carattere civile siano prevalentemente insediate nel Mezzogiorno rispetto al quadro complessivo del paese,

Ritengo che questo provvedimento possa assumere reale importanza ed utilità applicando alla lettera il punto 5 dell'articolo 1, che prevede l'accrescimento, per nuovi programmi, delle quote di produzione civile rispetto a quelle militari delle imprese nazionali.

È giusto che questo provvedimento possa essere rapidamente approvato dal Parlamento, in modo da conseguire tempestivamente una trasformazione positiva dell'economia italiana, assicurando altresì in questo settore adeguati sbocchi occupazionali. Proprio per questa finalità mi dichiaro a favore degli emendamenti che si riterrà opportuno presentare, nel senso di favorire la produzione civile rispetto a quella militare.

MICHELE VISCARDI, *Relatore*. Vorrei chiedere al collega Giovannini come pensa di tradurre in chiave normativa quanto ha testè esposto.

ELIO GIOVANNINI. Ad esempio, inserendo all'articolo 4, che disciplina le procedure per la concessione dei finanziamenti, la condizione vincolante del pas-

saggio della produzione dal campo militare a quello civile per poter fruire dei benefici previsti; questo è il primo esempio che viene in mente, ma vi potranno essere sicuramente altre soluzioni.

LELIO GRASSUCCI. L'intervento del collega Alasia mi esime dal tornare su questioni di carattere generale, consentendomi perciò di limitare il mio intervento ad un'analisi precisa del testo del disegno di legge n. 3169.

Prima di entrare nel merito, vorrei fare due considerazioni, una di ordine generale ed una di ordine specifico.

La prima è questa: il Governo, come ha ricordato il relatore, già nella passata legislatura aveva manifestato l'intenzione di presentare un provvedimento specifico per il settore aeronautico, ma lo scioglimento anticipato delle Caamere non ha consentito di portare a compimento quel progetto.

Secondo me, il provvedimento poteva essere preso già oggi all'interno della normativa generale; voglio dire, cioè, che non mi pare opportuno tornare ad una filosofia di interventi settoriali.

Per rispondere alle esigenze del settore aeronautico sottolineate dal relatore, si dovrebbe procedere ad una riforma in senso orizzontale della legge n. 46 del 1982.

Quando il relatore sottolinea l'esigenza di dare certezza alle imprese italiane, nel senso di sapere fin dall'inizio a quali finanziamenti possono accedere, sono d'accordo con lui. Questi finanziamenti possono avere fini diversi quali la ricerca e la sperimentazione, il prototipo di laboratorio, l'industrializzazione vera e propria, la commercializzazione e via di seguito; mi sembra pertanto corretto dare una risposta complessiva piuttosto che rinviarla al termine di una complicata procedura legislativa.

Anzi, sono convinto che senza questa risposta metteremmo le nostre imprese in una situazione di grave incertezza con ripercussioni negative dal punto di vista della concorrenza internazionale. Si tratta di una considerazione di ordine generale, probabilmente si dovranno apportare modifiche nel settore considerato in un futuro abbastanza prossimo; è necessario però iniziare a porci il problema in maniera orizzontale proprio per dare risposte univoche alle questioni economiche del paese.

Desidero ora fare alcune considerazioni specifiche nei confronti della struttura vera e propria del settore aeronautico del nostro paese. Dico subito che non mi convincono le tesi del relatore, tanto meno quelle del sottosegretario: il problema di avviare un processo di accorpamento della struttura aeronautica del nostro paese non può prescindere dal provvedimento in discussione.

Non possiamo dimenticare che le industrie nazionali sono pronte ad accedere ai finanziamenti del provvedimento medesimi; se ciò non avverrà in termini ragionevolmente brevi si avranno riflessi negativi rispetto alle finalità che il provvedimento si propone. Sostanzialmente – proprio per migliorarne il contenuto – si potrebbe arrivare a specificare, individuandone le priorità e i criteri di accesso e di selezione adottati dal CIPI o da chi gestirà i fondi in questione. Ci rendiamo conto che sarà difficile effettuare una selezione rispetto alle numerose domande che saranno presentate per ottenere i finanziamenti; soprattutto in presenza di progetti validi si sentiranno queste difficoltà, ma non si dovrà dimenticare la finalità della collaborazione internazionale.

La definizione della struttura del comparto non mi pare possa essere disgiunta dalla discussione che stiamo facendo, proprio per una corretta finalizzazione del provvedimento. Mi auguro che non si perda l'occasione di allacciare corretti rapporti internazionali proprio per quanto riguarda la ristrutturazione del settore aeronautico. Non voglio annoiare i colleghi ricordando il tormentato *iter* dei provvedimenti inerenti il settore in questione, mi basta riandare alla Commissione Caron del 1967: durante i lavori che tale Commissione portò avanti emerse l'esigenza di accorpare la presenza pubblica del settore aeronautico. Se già da allora si fosse ar-

rivati a questo accorpamento si sarebbe raggiunto un risultato notevole non solo dal punto di vista industriale, ma anche da quello del credito.

Non va dimenticato il fatto che un'unica struttura industriale avrebbe una maggiore capacità di contrattazione, di pressione nonché di prestazione a livello internazionale: presentarci in maniera disarticolata sul versante internazionale contribuisce ad accrescere quegli squilibri già esistenti all'interno del settore e non permette la realizzazione di una valida strategia di politica industriale e commerciale.

I problemi sottolineati nel 1967 non erano stati ancora risolti dieci anni dopo; infatti nel 1977 il senatore Bisaglia, ministro delle partecipazioni statali, pose di fronte al Parlamento l'esigenza di arrivare a soluzioni tendenti ad evitare sprechi economici e di risorse (mettere in piedi, quindi, una unica struttura capace di imporsi a livello internazionale).

Vi sono stati altri momenti di acceso dibattito intorno a questa esigenza; l'onorevole De Michelis presentò un libro bianco in proposito sollecitando l'attuazione del polo unico nazionale. In proposito vi furono anche intese con il ministro dell'industria *pro tempore* senatore Marcora, ma da allora tutto è ricaduto nel nulla fino ad arrivare alla lettera di intenti del ministro Darida con la quale si chiede al ministro delle partecipazioni statali di trovare un'intesa.

Mi sembra un nodo che invece di sciogliersi si è complicato negli anni. Mi chiedo come sia possibile che il nostro paese sia l'unico, oltre agli Stati Uniti d'America, ad avere una doppia presenza pubblica nel comparto aeronautico pur avendo un fatturato di assai scarsa consistenza rispetto a quello degli Stati Uniti, che ha circa l'80 per cento del fatturato mondiale.

Venendo all'esame dell'articolato, dico subito che il nostro gruppo ha preparato alcuni emendamenti, che potrebbero essere distribuiti subito (il problema, però, non è quello di essere pronti, ma di essere pronti subito). Sull'articolo 1 condividiamo quanto ha detto poco fa l'onorevole Giovannini. Si tratta di una norma che definisce gli obiettivi dell'intero provvedimento che, purtroppo, non ritroviamo all'interno del provvedimento nel suo complesso. Ho l'impressione che le modifiche apportate dal Senato al testo originario rappresentino un'aggiunta che non si è trovato il modo di inserire poi all'interno del testo vero e proprio. A questo punto cambiamo gli obiettivi dell'articolo 1 e salviamo il testo nell'attuale formulazione o dobbiamo modificare lo stesso, sia pure parzialmente, nel senso di inserirvi le finalità in questione. Al riguardo desidero sollevare alcune questioni, la prima delle quali si riferisce all'articolo 2.

Onorevole Viscardi, mi pare che l'articolo 2 sia scritto in maniera confusa. Credo che dobbiamo introdurre una comma che si riferisca ai criteri di politica industriale che debbono presiedere al comparto e ai criteri per l'accesso, che dobbiamo ritrovare poi nell'articolo 4, al quale dobbiamo apportare alcune modifiche. Il primo, secondo e terzo comma dell'articolo 4 andrebbero coordinati, perché si riferiscono allo stesso oggetto in maniera incongrua. Per essere più preciso, nel primo comma dovremmo inserire il punto 5) dell'articolo 1, perché in tale comma ritroviamo gli obiettivi dello sviluppo tecnologico, consolidamento ed incremento dell'occupazione, sviluppo del Mezzogiorno ed espansione delle esportazioni, ma non quanto previsto nel punto 5), e cioè una variazione tendenziale del *mix* produttivo che sposti verso il civile tutto l'impegno che abbiano. Ho l'impressione che il punto 5) sia stato appiccicato all'articolo 1 e che non sia stata fatta una lettura del testo successivo, perché nel primo comma dell'articolo 4, che avrebbe dovuto tener conto di tutto lo spettro degli obiettivi, manca questo punto.

NICOLA SANESE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il punto 5) è stato introdotto al Senato in seguito ad un emendamento del gruppo comunista, accolto dal Governo.

LELIO GRASSUCCI. Nell'articolo 4 bisogna richiamare il punto 5), perché, così com'è formulato, non ha senso.

NICOLA SANESE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Abbiamo discusso di questo in due sedute.

LELIO GRASSUCCI. Ritengo che si debba tener conto del problema dell'unificazione del comparto, e quindi, fra i criteri che il CIPI deve dettare, prevedere anche i tempi e il procedimento per arrivare ad un processo di unificazione. Non chiedo di fare una norma secondo cui questo venga realizzato domani ma, dal momento che tutte le forze politiche, dai democristiani ai socialisti e agli altri partiti che fanno parte della coalizione, non sono insensibili a questo problema (nel corso di dodici anni c'è stata una posizione favorevole in questa direzione), di stabilire che il CIPI deve dettare criteri e tempi di unificazione di tutta la presenza pubblica nel comparto produttivo.

Terza questione: se vogliamo tener conto degli obiettivi previsti, non possiamo non intervenire sul problema degli incentivi. Potremmo differenziare l'ammontare dei contributi, non in maniera molto elevata, a seconda che si tratti di programmi internazionali che riguardano il Mezzogiorno o il settore civile, che poi è la stessa cosa stante l'attuale collocazione della struttura produttiva del paese, in modo da rispettare i criteri contenuti nell'articolo 1.

MICHELE VISCARDI, *Relatore.* I tetti indicati nell'articolo 3 in qualche misura debbono tener conto delle normative comunitarie. I tetti qui previsti sono al limite, ma hanno ricevuto una verifica di fattibilità in sede comunitaria. Quindi, una ipotesi in cui si tenda ad andare oltre i tetti indicati rischia di incappare nei problemi comunitari. Una ipotesi di articolazione può servire partendo dall'alto verso il basso e non viceversa.

LELIO GRASSUCCI. Non voglio problemi di sfondamento in alto. Nella lettera *a*) si potrebbe prevedere fino alla concorrenza dell'80 o dell'85 per cento; qualora si tratti di programmi relativi a collaborazioni internazionali per aerei civili o all'area del Mezzogiorno, l'ammontare complessivo potrebbe arrivare al 100 per cento. Una differenziazione in questo senso rispetterebbe un criterio di priorità previsto nell'articolo 1 e non creerebbe grandi problemi alle nostre imprese.

Nella lettera *b*) (la differenziazione che riguarda il Mezzogiorno di fatto riguarda il civile) si potrebbe scaglionare il finanziamento, prevedendo il 65 e il 75 per cento, anziché il 60 e il 70 per cento. Non è un problema politico, ma di aggiustamento tecnico. In sostanza, il criterio adottato nella lettera *b*) potrebbe essere utilizzato nella lettera *a*).

Non possiamo arrivare ad un criterio di differenziazione nella lettera *c*) perché, una volta realizzata una macchina, questa va venduta, altrimenti non si sarebbe dovuto costruirla. La lettera *c*), così com'è formulata, potrebbe essere calzante.

Infine, ho qualche dubbio rispetto al pregresso. Quando si dice che quanto previsto dalle leggi nn. 46 del 1982 e 675 del 1977 può essere riciclato, vorrei capire di che cosa si tratta a livello internazionale: se sono effettivamente collaborazioni e su quale terreno. Non ho potuto approfondire meglio questa parte, perché non ho una conoscenza adeguata rispetto al passato, per cui chiedo al Governo di fornirci alcune informazioni sul pregresso per poter decidere in maniera più appropriata.

PAOLO PIETRO CACCIA. Credo che la discussione su questo disegno di legge abbia mostrato quanto siano mirate le osservazioni che hanno toccato due punti fondamentali: il primo, più ampio, è quello di un inizio di interventi a favore del settore aeronautico civile che, anche se con tempi e metodi adeguati, deve diventare momento sostitutivo di quello militare o in parte. Questo presuppone però un discorso molto profondo e attento, perché i mutamenti da apportare sono

delicati. La tensione apparsa in questa Commissione è presente pure nella Commissione difesa, di cui faccio parte, anche se gli obiettivi non sono di tipo civile. Qui dobbiamo avere molta preoccupazione e attenzione, perché nella storia del nostro paese siamo stati capaci di grandi tensioni in avanti, ma poi nella operatività abbiamo bucato. Dobbiamo portare avanti questo indirizzo con gradualità, ma con fermezza, perché non vorrei che con un « colpo di spugna » si facesse atterrare il militare senza far decollare il civile. Il settore civile presuppone una serie di interventi immediati. Chi ha avuto occasione di conoscere la dinamica internazionale di questo settore, ha potuto constatare che l'Italia, ogni giorno di più, sta perdendo grosse occasioni nell'ambito del comparto civile.

Desidero ricordare che da questo comparto l'Italia fu, di fatto, esclusa fin dal 1945 e che, fino all'inizio della seconda guerra mondiale, la nostra era una delle nazioni di punta nel settore aeronautico. Prima di quella nostra emarginazione dallo sviluppo del processo industriale occidentale, il nostro polo industriale più importante era rappresentato dalla Caproni di Bergamo, con un organico di ben 5.000 unità.

Da tutto ciò consegue che le nostre capacità, in tale settore, debbono essere stimolate ed incentivate. Tuttavia, esaminando con molta attenzione l'evoluzione di questo settore, è possibile constatare che ormai nel mondo la competizione internazionale e, soprattutto, la cooperazione sono elementi indispensabili per lo sviluppo dell'industria aeronautica.

Non è questa la sede, certo, per sottolineare e per porre in rilievo i problemi degli Stati Uniti d'America, della Francia e della Gran Bretagna, che pure hanno capacità enormi di intervento. Dirò di più: quest'ultima nazione si avvale di macchinari propri, per favorire il potenziamento della ricerca nel settore in oggetto.

A mio avviso, il problema di maggior spicco e che più ci riguarda è rappresentato da un eventuale rischio di arretramento dell'industria del nostro paese anche nei confronti del Giappone e della Germania occidentale, che pure hanno subìto, più di altri stati, pesanti eredità postbelliche.

Questo disegno di legge costituisce il primo intervento destinato allo sviluppo e all'accrescimento della competitività delle industrie italiane operanti nel settore aeronautico. Ne consegue che esso non può non avere una certa forza dirompente rispetto al precedente quadro di valutazioni e comportamenti. A mio giudizio, è necessario percorrere questa strada per prevedere ulteriori interventi futuri nel settore.

A questo punto, non possiamo non affrontare il discorso dell'aeronautica italiana in generale. Se operiamo, infatti, un confronto fra l'*import* e l'*export* esistenti in tale settore, è possibile constatare che non vi è una differenza fra i due valori e ciò, nonostante il grosso volume delle nostre esportazioni. Lo sforzo che dobbiamo compiere è quello di cercare di individuare quali sono i settori che hanno maggior bisogno di interventi. Ciò è possibile solo analizzando il mercato internazionale ed esaminando la situazione di quei paesi che possono vantare un alto sviluppo industriale.

Non dobbiamo dimenticare, poi, che anche paesi considerati fino ad oggi molto più arretrati del nostro (mi riferisco, ad esempio, all'Indonesia e al Brasile), stanno attualmente operando un notevole sforzo competitivo sul mercato mondiale. Da qui la necessità di un intervento che assicuri il nostro decollo in una realtà internazionale sempre più difficile.

Gli incentivi e gli interventi che possiamo prevedere per favorire lo sviluppo di questo settore dovranno riguardare il campo della ricerca e della commercializzazione. È ormai a tutti noto che le grandi risorse, che i paesi industriali hanno destinato al campo della ricerca e della commercializzazione, hanno creato le basi per immettere sul mercato prodotti sempre più competitivi.

Esaminiamo pure a che punto è arrivata la tecnologia in vari paesi! Chi ha

bricazione sovietica avrà potuto fare un avuto modo di osservare gli aerei di fabconfronto con quelli di fabbricazione americana (mi riferisco, ad esempio agli aerei della Boeing o della Douglas).

Ebbene, sappiamo che se non viene sostenuta anche la commercializzazione di un prodotto, quest'ultimo, seppur di grande valore, finirà con il non aver più mercato. La commercializzazione ha poi una serie di sottosistemi di collaborazione. A tale riguardo, risulta abbastanza evidente che nel comparto civile il nostro paese sta gradualmente perdendo notevoli « fette » di mercato. Per essere ancor più chiari, dirò che l'Italia occupa uno degli ultimi posti in una ipotetica classifica generale e che, ricorrendo ad una immagine tipica del mondo del calcio, siamo prossimi ad una « retrocessione ». Una situazione del genere significherebbe necessariamente mettere in conto anche una crisi nel settore occupazionale. Queste, le ragioni per cui il problema che ci sta di fronte assume portata internazionale, rivestendo una enorme rilevanza a livello tecnologico. I progetti cui fa riferimento questo disegno di legge sono tutti di cooperazione internazionale. Citerò, a tale riguardo, un solo esempio: a Genova il progetto GP 180 della Piaggio (di particolare importanza perché è il primo in questo settore) riveste appunto carattere internazionale. Un dato, in ogni caso, è certo: non vi è alcun progetto attuale o in programmazione che possa prescindere da una collaborazione a livello internazionale; in altre parole, il nostro paese non ha quelle capacità finanziarie indispensabili per portare avanti e realizzare integralmente un progetto.

È per questi motivi che diventa sempre più pressante la esigenza di intervenire in modo tale da permettere agevolazioni per la promozione e commercializzazione dei nostri prodotti. Ciò vuol dire anche salvaguardia dell'occupazione nel settore che abbisogna di una razionalizzazione.

Ho ascoltato con molta attenzione il discorso sulla unificazione dei poli. Credo che l'apposita Commissione bicamerale, che si sta occupando di questo problema, stia per pervenire ad una risposta positiva, nel senso di prevedere, in futuro, un polo unico, maggiormente favorito nei rapporti internazionali. Dobbiamo assolutamente superare certe attuali situazioni assurde, che vedono, ad esempio, in un paese straniero la concorrenza fra due imprese italiane. È del tutto evidente che, in casi del genere, anche il miglior acquirente arabo, abituato a trattare su tre tavoli, opererà una scelta diversa e comunque penalizzante per la nostra industria.

È in questa logica che il disegno di legge in esame cerca di dare risposte concrete. Con riferimento al primo articolo del provvedimento, il Senato, approvando i punti 4) e 5) ha compiuto una scelta di principio che rappresenta anche la base di partenza per uno sviluppo della aeronautica civile. In altre parole, il Senato ha previsto nella normativa in esame due punti fondamentali ed estremamente importanti: quello di subentrare in un accordo europeo che è la strada per privilegiare il settore civile, aprendo così ad un mercato che non abbiamo mai posseduto.

In conclusione, desidero sottolineare che questo settore è certamente trainante anche per altri tipi di produzione. Mi dichiarerò perciò a favore di una progressiva unificazione del comparto, come a suo tempo stabiliva la legge Caron del 1960, procedimento che presuppone un mutamento di cultura di tipo razionalistico od autarchico; ciò comporta tecnologie avanzate che non possediamo ed utilizzo di risorse ai fini dello sviluppo della ricerca e della commercializzazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

MICHELE VISCARDI, *Relatore*. Desidero rilevare che dalla discussione generale sono emersi spunti interessanti rispetto ai quali vi è un'esigenza di approfondimento, anche in considerazione delle informazioni che sono state richieste al rappre-

sentante del Governo in ordine alle strutture esistenti nel nostro paese nel settore aeronautico.

Potrei anche svolgere subito la replica, ma mi sembra più opportuno disporre preventivamente delle informazioni richieste al Governo, al fine di verificare con dati concreti la possibilità di percorrere da un lato la strada dell'innovazione e dello sviluppo e dall'altro quella del privilegio delle caratteristiche civili della produzione aeronautica rispetto a quelle militari.

Propongo, pertanto, un breve rinvio della discussione.

PRESIDENTE. Prego il rappresentante del Governo, anche a nome dei componenti della Commissione, di farsi carico dell'invio tempestivo della documentazione richiesta.

Il seguito della discussione è, pertanto, rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO